




Regione Toscana

Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

DAL ROSSO SANGUE AL ROSSO POMODORO: LA LEGALITÀ CAMBIA LA PERCEZIONE DEI COLORI

Festa della Legalità in Toscana

Firenze 18 dicembre 2009



**Town Meeting su
legalità, sicurezza,
giustizia:
la parola ai giovani**

Guida alla discussione

**Town Meeting su legalità,
sicurezza, giustizia:
la parola ai giovani.**

Guida alla discussione
Firenze, 18 dicembre 2009

Regione Toscana
Direzione generale
Organizzazione e Sistema
Informativo

In collaborazione con:
Segreteria Vicepresidente
Federico Gelli

Segreteria
Assessore Agostino Fragai

Settore "Politiche per la sicurezza urbana"
della DG "Presidenza"

Settore Sistemi Informativi documentari
e servizi per l'accesso al pubblico
DG Organizzazione e Sistema Informativo
Centro di documentazione
"Cultura della Legalità Democratica"
www.e.toscana.it/centrolegalita/

Progettazione e gestione
dell'evento Town Meeting:
Avventura Urbana



Progetto editoriale e redazione
dei testi della guida alla
discussione:
Avventura Urbana

Le foto di pag 17 e 20 si
riferiscono all'evento
Young Words Happening
Torino 2005
foto di Michele D'Ottavio

Realizzazione e stampa
Centro stampa Giunta
Regione Toscana

Indice

- 5 Introduzione
- 9 Il Town Meeting su legalità, sicurezza e giustizia in Toscana
- 17 Come si svolgerà il Town Meeting
- 21 Contenuti dell'electronic Town Meeting

Introduzione

Saluti di



Federico Gelli

Vicepresidente
della Regione Toscana

Prima di tutto, un grazie a tutti voi, per la vostra disponibilità a partecipare a una giornata come questa, con il vostro contributo di idee e proposte. Grazie, perché ci aspettiamo molto da questo lavoro. Grazie, perché oggi, con il vostro contributo, stiamo aprendo una strada nuova, che consente di incrociare e di far crescere insieme due diritti fondamentali, quello alla legalità e alla sicurezza e quello alla partecipazione. E questo non solo tramite affermazioni di principio, ma nell'ambito di un percorso in cui ciascuno di voi può diventare protagonista.

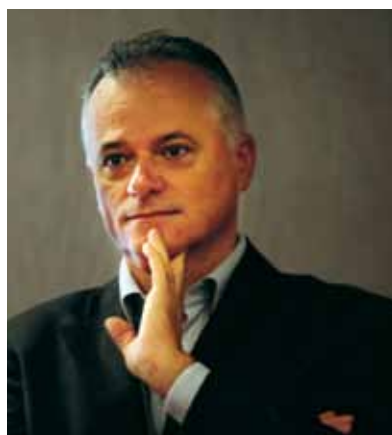
Diritto alla legalità e alla sicurezza, innanzitutto. Diritto cioè a vivere in un paese dove ci sono regole condivise e rispettate, in città vivibili e accoglienti. Ma poi anche diritto a esprimersi, a farsi ascoltare dalle istituzioni, a incidere nella vita delle proprie comunità.

Sono convinto che questi due diritti non siano separati l'uno dall'altro. O meglio, sono convinto che la loro piena attuazione sia raggiungibile solo spingendoli entrambi avanti, con le opportune sintonie e connessioni. Insomma, mi riesce difficile pensare a regole che possano essere rispettate se sono solo imposte dall'alto. Né credo che la domanda di sicurezza possa trovare la sua legittima risposta se prima non si è dato voce ai diretti interessati, se prima non si è davvero compreso quali siano i bisogni, i punti di sofferenza, le aspettative.

Per tutto questo c'è bisogno di nuove relazioni, nuovi strumenti, nuove possibilità di dialogo. Le moderne tecnologie dell'informazione, per fortuna, possono dare un contributo determinante. E quando si parla di "cittadinanza digitale" in fondo si parla di tutto questo. Di quello che stiamo facendo oggi. Della strada che stiamo aprendo. Dei diritti che con la Rete e grazie alla rete potremo promuovere meglio.

Voi oggi ne siete la dimostrazione concreta.

Saluti di



Agostino Fragai

Assessore alla partecipazione
e alle riforme istituzionali
della Regione Toscana

Con la legge sulla partecipazione dei cittadini, entrata in vigore nel gennaio 2008, la Regione Toscana ha proposto uno strumento innovativo per discutere i problemi delle comunità attraverso il dialogo e il confronto. La partecipazione implica, presuppone e a sua volta alimenta la conoscenza e la discussione nel merito e con cognizione di causa da parte dei singoli individui, la cultura dell'ascolto, l'efficienza e la responsabilità di coloro che, alla fine, devono prendere una buona decisione.

Il Town Meeting è uno strumento di democrazia deliberativa che consente ad un alto numero di partecipanti di esprimersi, ragionare a piccoli gruppi e alla fine prendere posizione con il voto. Quello di oggi del 18 dicembre è il sesto Town Meeting organizzato dalla nostra Regione: il primo è stato nel 2006, con il quale abbiamo definito gli stessi contenuti della legge sulla partecipazione; è seguito quello sulla partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, nel 2007, e un terzo - che si è svolto a livello europeo - sui cambiamenti climatici nel 2008. Infine, nel 2009, un Town Meeting sull'organizzazione del lavoro svoltosi con i dipendenti dell'amministrazione regionale e un Town Meeting sul testamento biologico nel quadro della manifestazione Biennale Democrazia. Argomenti diversi, perché la partecipazione, la responsabilità diretta dei cittadini nei confronti della "res publica", non è legata e non può restare delimitata ad ambiti particolari di applicazione, ma investe e riguarda tutti gli aspetti, anche i più delicati e complessi, della vita di una comunità.

Nella giornata di oggi i giovani dell'ultimo anno di liceo discuteranno di legalità, sicurezza, giustizia, temi importanti che richiedono risposte adeguate da parte delle istituzioni e che riguardano direttamente i cittadini. Per questo ci è sembrato estremamente utile poter ascoltare e prendere in considerazione la loro voce. Ciò perché consideriamo la partecipazione un "pensiero forte", che scommette sulla maturità della società, sul senso civico dei cittadini, sul loro desiderio e diritto di poter contare, sul loro patrimonio di conoscenze, professionalità, sensibilità.

Il Town Meeting su legalità, sicurezza e giustizia in Toscana

Le politiche della Regione Toscana in materia

La Sicurezza Urbana

Di sicurezza urbana, in Italia, non si parla da molto tempo; il tema ha cominciato ad essere affrontato nel nostro paese più o meno a metà degli anni 90, per “esplosione” ed imporsi all’attenzione collettiva sul finire dello scorso millennio. Quello della sicurezza urbana è un tema multiforme, che contiene al suo interno varie istanze, tutte riconducibili al concetto di “ordinato e civile svolgimento della vita delle comunità”; da un lato la sicurezza urbana è determinata dal reale andamento dei reati, ma è legata anche alla qualità della vita quotidianamente sperimentata dai cittadini, che in base alle loro singole esperienze e conoscenze elaborano una propria percezione del senso di sicurezza.

Si è più o meno sicuri nella propria città in base al numero di furti, scippi e rapine che vi vengono compiuti, ma percepiamo la nostra città come sicura anche in relazione a fattori di tutt’altro genere, per esempio a quanto ci sentiamo liberi di frequentare gli spazi pubblici (o a quanto preferiamo evitarlo poiché li riteniamo pericolosi o poco ospitali), ai sintomi di disagio sociale che riscontriamo a vari livelli, da quelli con cui ci confrontiamo nella vita quotidiana (si pensi al bullismo nelle scuole) ad altri rappresentati dalla diffusione di determinati

fenomeni (prostituzione, tossicodipendenza); ma anche al fatto che la città sia in condizioni di maggiore o minor decoro, se sia pulita, ben tenuta, illuminata la sera anche nelle zone periferiche, se sia ben servita dal servizio di trasporti pubblico.

Il senso di sicurezza percepito dal singolo è inoltre strettamente legato al sentirsi inserito in un sistema sociale capace di garantire gli elementi fondamentali della sicurezza individuale, cioè adeguate possibilità per quanto riguarda la formazione, il lavoro, l’abitazione, nonché alla consapevolezza di condividere lo spazio urbano con una comunità ben governata, che ha il senso civico del rispetto delle regole e che si adopera perché certi fenomeni di disagio e degrado siano efficacemente prevenuti.

Sulla sicurezza, reale e percepita, incide quindi una molteplicità di fattori, e le politiche per la sicurezza urbana sono in questo senso trasversali poiché riguardano gli aspetti più eterogenei del vivere in comunità, caratterizzandosi come politiche sia preventive che promozionali in tutti quei settori che abbiano una ricaduta sulla vita collettiva e sull’integrazione del singolo: sicurezza sociale, educazione alla legalità, diritto allo studio, formazione professionale, collocamento al lavoro, riqualificazione urbana, edilizia residenziale pubblica, sostegno





alle vittime di reati, attività della polizia locale (soggetto che è tra i principali *regolatori* della vita di tutti i giorni nello spazio pubblico delle città.)

Se per la garanzia della sicurezza pubblica, materia di competenza statale, i soggetti chiamati in causa sono le forze dell'ordine, gli attori delle politiche per la sicurezza urbana coincidono con i protagonisti della vita cittadina organizzata, da quelli istituzionali (Sindaco, pubblica amministrazione, scuola ed agenzie educative) a quelli privati (associazioni, comitati, organizzazioni del volontariato ecc.).

La Regione Toscana da quasi un decennio lavora su questo tema, attraverso la Legge Regionale 16 agosto 2001 n. 38 "Interventi regionali a favore delle politiche locali per la sicurezza della comunità toscana", inserita nell'ampio progetto "Una Toscana più sicura" approvato dalla Giunta Regionale nel 2000. Questa legge sostiene e promuove le politiche per la sicurezza urbana prevedendo finanziamenti per progetti degli enti locali, basandosi sulla constatazione che è ad essi che si rivolgono i cittadini di fronte al crescente sentimento di insicurezza, ed è ad essi, quindi, che spetta in prima istanza assicurare che lo spazio urbano sia uno spazio di legalità condiviso da tutti.

Sempre sulla base della legge regionale 38/2001 la Regione Toscana ha inoltre creato una vasta rete di collaborazioni (accordi con il Ministero dell'Interno, le Province toscane, le Università, partecipazione alle attività di associazioni come il Forum italiano ed europeo sulla sicurezza urbana, partecipazione a progetti internazionali, promozione di ricerche su temi specifici attinenti la sicurezza ecc.) attraverso la quale il tema della sicurezza urbana è condiviso, discusso e approfondito allo scopo di individuare risposte non emergenziali ma di sistema alle problematiche connesse alla sicurezza delle comunità.



La violenza contro le donne

La violenza contro le donne è un fenomeno sommerso di grande entità, un fenomeno endemico nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno una donna su cinque ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita. E il rischio maggiore sono i familiari, mariti e padri, seguiti dagli amici: vicini di casa, conoscenti stretti e colleghi di lavoro o di studio.

Da una recente analisi dell'Osservatorio sulla sicurezza urbana su dati ISTAT, tra il 1999 e il 2007, si evince una netta prevalenza del numero di denunce per violenze sessuali nelle Regioni del Nord e del Centro Italia, con una forbice abbastanza rilevante rispetto alle Regioni del Sud.

Il reato di violenza sessuale risente più di altri della mancata promozione alla denuncia da parte di chi lo subisce e tale fattore, dipendente da condizionamenti socio-culturali, va tenuto in debita considerazione nell'analisi e nell'interpretazione di tutti i dati a disposizione¹.

Analizzando poi i dati di un'importante ricerca sulla percezione della sicurezza dei cittadini toscani (curata dall'Osservatorio sulla sicurezza urbana) emerge purtroppo che la percentuale di donne che hanno paura supera di gran lunga quella degli uomini e generalmente questa disparità si riscontra meno frequentemente tra i più giovani, contrariamente a quanto avviene fra le persone più anziane. Di conseguenza da questi dati appare ormai irrinunciabile individuare misure pubbliche che facciano luce sulle dinamiche della violenza nel contesto familiare e sociale, che facciano emergere le molteplici situazioni sommerse e rendano possibili azioni strategiche permanenti, capaci di prevenire ed offrire l'adeguato sostegno alle vittime.

Un mancato governo da parte delle istituzioni di questi processi rischierebbe di indebolire la percezione della gravità del fenomeno violenza che necessita al contrario di un impegno quotidiano, diffuso sul territorio attraverso un sistema condiviso di strumenti e azioni e un'adeguata informazione e formazione a tutti i livelli. È indispensabile quindi fare un lavoro di rete, con l'utilizzo di tutte le risorse, di tutti quei soggetti presenti sul territorio a cui le donne che hanno subito violenza si rivolgono: forze dell'ordine, servizi sociali, centri antiviolenza, pronto soccorso, aziende unità sanitarie locali.

Partendo da questa consapevolezza, l'attuale legislatura regionale ha dato un notevole impulso allo sviluppo ed al consolidamento delle numerose azioni in materia di Pari Opportunità e di contrasto e lotta alla violenza di genere; ne sono testimonianza gli atti normativi e le iniziative attivate per offrire sostegno e accoglienza alle vittime e per sensibilizzare e prevenire il fenomeno violenza. Nel novembre 2005 la Giunta regionale ha istituito il Tavolo regionale permanente di coordinamento delle politiche regionali per contrastare ed eliminare questo fenomeno come azione mirata di tutela al diritto alla non violenza. Il Tavolo ha lavorato per una politica integrata contro la violenza di tutti i settori della Regione Toscana e si è posto come luogo d'incontro per una più ampia collaborazione, stabilendo come strategia cardine del lavoro il confronto fra più istituzioni, enti, organizzazioni ed associazioni della società civile. Il confronto ha permesso infatti di sviluppare



¹ In Toscana, tra il 1999 e il 2008, il numero di denunce per violenza sessuale ha subito un andamento altalenante, pur mostrando una generale tendenza al lento ma costante aumento. In particolare, nel 1999 le denunce sono state 113, nel 2003 227, nel 2006 366, nel 2008 376 (valori assoluti).

un approccio di rete, che si è rivelato utile nella progettazione delle politiche regionali ma anche nella definizione di una legge regionale contro la violenza di genere. Infatti, da due proposte di legge presentate una dal centrodestra e l'altra dal centrosinistra la Regione ha potuto creare un'unica legge votata all'unanimità dal Consiglio Regionale e sintesi delle due proposte consiliari².

Sono inoltre in fase di progettazione le linee di attuazione della legge regionale per mettere a fuoco compiti e responsabilità precise per la regione, gli enti locali, il sistema socio-sanitario, il mondo dell'associazionismo e del volontariato, in particolare i centri anti-violenza. Si stanno facendo tutti i passaggi necessari per avere un testo condiviso con i soggetti interessati e pensiamo di riuscire ad avere il testo definitivo entro la fine dell'anno³.

Molto si sta investendo sulla creazione di un sistema informativo regionale che consentirà la raccolta e l'analisi dei dati sul fenomeno della violenza attraverso l'attività dell'Osservatorio regionale sociale e delle sue articolazioni provinciali e grazie alla collaborazione dei centri anti-violenza. I dati rilevati consentiranno di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti nella rete per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio.



2 Inoltre con la legge regionale n. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere” si rafforza il sistema di politiche integrate di contrasto alla violenza. La LR 59 riconosce che ogni tipo di violenza di genere, sia nella vita privata che pubblica, costituisce una violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, alla sicurezza, alla dignità, all'integrità fisica e psichica e costituisce un'autentica minaccia per la salute e un ostacolo al godimento del diritto di cittadinanza sicura.

3 Anche con la recente legge regionale sulla cittadinanza di genere, la n. 16 del 2 aprile 2009, e il relativo Piano triennale approvato lo scorso 30 ottobre potranno essere promossi e sostenuti progetti sui territori volti al contrasto della violenza di genere. Lo scorso 12 novembre agli Stati generali delle Pari Opportunità è stato firmato il Protocollo d'intesa fra Regione Toscana e le Province toscane per l'attuazione delle azioni per la conciliazione vita-lavoro con il quale ogni provincia riceverà un contributo di 200 mila euro per gli anni 2009 e 2010.

La legalità

All'inizio degli anni '90 la Regione Toscana inserisce nel proprio programma politico la voce "cultura della legalità democratica". Infatti nella società civile, a seguito di fatti eclatanti di cronaca, vuoi per il vasto e diffuso fenomeno della corruzione, vuoi per l'insorgente problema della sicurezza dei cittadini e delle imprese stretti nella morsa della piccola criminalità e di quella organizzata, si sente l'esigenza di una maggiore trasparenza ed una maggiore attenzione della politica ai temi della legalità e della sicurezza che sono strettamente legati allo sviluppo economico del territorio e al benessere dei cittadini.

Il Paese sta uscendo da un periodo estremamente travagliato per la tenuta e lo sviluppo della democrazia. Si sente il bisogno di reagire e di moralizzare la vita politica ed amministrativa. Vi è inoltre l'urgenza estrema di fornire una forte risposta all'attacco che la criminalità organizzata di stampo mafioso sta portando contro le istituzioni democratiche attraverso la catena di sanguinosi attentati che ha il proprio culmine nella strage di via dei Georgofili⁴, a Firenze, nel 1993.

L'associazionismo, che in quegli anni svolge un ruolo fondamentale, mediante la promozione di iniziative a sostegno dei cittadini, delle imprese e della magistratura, contro la criminalità organizzata, individua nelle istituzioni democratiche e nel mondo della scuola un terreno fertile dove agire per fare crescere e radicare il concetto di legalità. Ed è così che si sviluppa e prende corpo nella scuola una nuova disciplina: "l'educazione alla legalità" che oggi costituisce nella società un principio acquisito e condiviso⁵.

Verso la fine degli anni novanta i problemi mutano sensibilmente, e nell'opinione pubblica emerge una spiccata sensibilità ai problemi della sicurezza indotti dal diffondersi di una criminalità "diffusa" sempre più aggressiva e pervasiva⁶.



4 La strage di via dei Georgofili è un attentato di stampo mafioso attribuito all'organizzazione "Cosa Nostra". Nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993, a Firenze, viene fatta esplodere una Fiat Fiorino imbottita di esplosivo nei pressi della storica Torre dei Pulci, tra gli Uffizi e l'Arno, sede dell'Accademia dei Georgofili. Nell'immane esplosione perdono la vita 5 persone: Caterina Nencioni (50 giorni di vita), Nadia Nencioni (9 anni), Dario Capolicchio (22 anni), Angela Fiume (36 anni), Fabrizio Nencioni (39 anni); 48 persone rimangono ferite. Oltre alla Torre vengono distrutte moltissime abitazioni e perfino la Galleria degli Uffizi subisce gravi danneggiamenti. La strage viene inquadrata nell'ambito della feroce risposta del clan mafioso dei Corleonesi di Totò Riina all'applicazione dell'articolo 41 bis che prevede il carcere duro e l'isolamento per i mafiosi (wikipedia).

5 La Regione Toscana emana la L.R. 78/94 "Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e contro i diversi poteri occulti".

6 La L.R. regionale 11/99 "Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti" riprende quindi, perfezionandone le procedure, i temi e gli scopi della L.R. 78/94 e introducendo nel suo titolo anche questo tema: la sicurezza dei cittadini. L'esperienza della

Oggi il contesto socio-economico è mutato con l'affermarsi di fenomeni di crisi nei diversi ambiti: dal sistema politico alla partecipazione dei cittadini alla vita democratica, dalla crisi della giustizia alla crisi del sistema economico a livello europeo ed internazionale.

Il maturare del disagio sociale, fino allo sviluppo delle cosiddette nuove povertà che derivano dalla crisi del lavoro e dell'impresa, il decremento del potere d'acquisto delle famiglie e in ultimo, ma non meno importante, il fenomeno dell'immigrazione, per tutte le implicazioni sociali che esso porta con sé, pongono oggi nuove esigenze e nuovi obiettivi da raggiungere, obbligandoci a fare i conti con le problematiche di una società più ampia che oltrepassa i confini delle nazioni e a riflettere sugli strumenti a nostra disposizione.

Nel quinquennio 2005-2010 le attività realizzate in esecuzione della legge regionale 11/99 si sono mosse lungo tre direttrici specifiche: a) sostegno e finanziamento della progettazione in materia di educazione alla legalità; b) pubblicizzazione delle pratiche e valorizzazione della produzione documentaria; c) sostegno delle pratiche di impegno sociale nei temi dell'antimafia e della memoria; d) prevenzione dell'usura e del sovra-indebitamento.

Le azioni progettuali intraprese hanno interessato diversi campi, dal sostegno e finanziamento della progettazione in materia di educazione alla legalità, come il Bando annuale "Contributi per la promozione della cultura della legalità democratica"⁷ al Modulo didattico di educazione alla legalità nella scuola⁸.

È stata inoltre organizzata una vasta campagna pubblicitaria sulle pratiche e sulla valorizzazione della produzione documentaria seguita dalla creazione del R.Ed.Le. (Rete banca dati educazione alla legalità⁹) rete istituita nel 1996 con lo scopo di documentare le attività di educazione alla legalità realizzate in tutta Italia da



L.R.11/99 che ha operato sulla base delle direttive di indirizzo per tre cicli triennali ha sostanzialmente seguito l'evolversi del contesto di appartenenza.

7 L'iniziativa parte dal 1995 finanzia progetti riguardanti iniziative promosse dalle scuole. Nel periodo 2005-2010 sono stati finanziati 61 progetti che hanno coinvolto centinaia di scuole organizzate in rete. Le risorse messe a disposizione sono state complessivamente 637.000 e l'impegno finanziario è cresciuto dai 75.000 Euro impegnati nel 2005 ai 202.000 del 2009. Le tematiche del bando hanno riguardato l'usura e l'uso consapevole del denaro, la Costituzione e quest'anno la crisi economica e gli stili di vita dei ragazzi.

8 Con l'accordo tra la Regione Toscana e la Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana è stato realizzato, negli anni scolastici 2007-2008 e 2008-2009, un modulo didattico di educazione alla legalità nelle scuole della regione. Con esso sono stati promossi e valorizzati i percorsi sperimentali e autonomi delle scuole partecipanti. Il fine è quello di dare all'educazione alla legalità un ruolo e una funzione nuova e trasversale nel complesso della programmazione didattica e di servire da modello di riferimento per tutte le scuole. Il progetto ha visto la partecipazione di circa 50 scuole di ogni ordine e grado di tutto il territorio regionale. Questo numero è destinato ad aumentare nella edizione del progetto programmata per il futuro.

9 <http://web.rete.toscana.it/redle>

scuole, enti e associazioni e di favorire lo scambio di esperienze e la creazione di reti di collaborazione fra i soggetti.

Passando dal sostegno delle pratiche di impegno sociale nei temi dell'antimafia e della memoria, con i Campi di lavoro e animazione di strada e turismo responsabile contro la mafia in Sicilia e Calabria¹⁰, campi di volontariato antimafia che ogni anno, nel periodo estivo, portano centinaia di ragazzi e ragazze toscane a lavorare nei terreni della Sicilia, Calabria e Puglia, alla collaborazione con l'associazionismo con iniziative come la Carovana Antimafia, l'Avviso Pubblico, il Progetto "Casa della Memoria" e la "Festa della Legalità"

La Regione è inoltre attiva nel campo della prevenzione dell'usura e del sovra-indebitamento e dal 2006 è stato istituito il Tavolo Legalità e Sicurezza in Toscana, presieduto dal Vicepresidente della Regione Toscana, al fine di coinvolgere tutte le maggiori Istituzioni e Associazioni impegnate in Toscana sul tema.

Dal 1994 è attivo a Firenze il Centro di documentazione "Cultura della Legalità Democratica"¹¹ struttura regionale aperta a tutti i cittadini dedicata alla promozione dell'informazione e della documentazione sui temi dello sviluppo della cultura della legalità, Il Centro coordina le attività della Regione Toscana sui temi della legge regionale 11/99.



10 Progetti "Liberarci dalle spine", "Estate Liberi!" e "Mandorlo fiorito"

11 <http://www.e.toscana.it/centrolegalita/>

Come si svolgerà il Town Meeting

Le caratteristiche principali del Town Meeting

Il Town Meeting è un'espressione di partecipazione diretta al governo locale praticata nella regione statunitense del New England sin dai tempi del colonialismo, quando l'intera comunità era invitata responsabili del governo locale a riunirsi in uno spazio pubblico per formulare suggerimenti e valutazioni sui provvedimenti adottati nelle politiche pubbliche.

La caratteristica principale della sua declinazione moderna - il Town Meeting elettronico (o

e-TM) – si configura nella possibilità di trasmettere elettronicamente le informazioni sugli argomenti di discussione e di permettere ai cittadini di partecipare ai dibattiti ed esprimersi individualmente su un determinato argomento. Il metodo coniuga il vivo della discussione a piccola scala con l'elettronica: da una parte permette di trasmettere tempestivamente gli esiti dei lavori di gruppo ad un'assemblea plenaria; dall'altra introduce la possibilità di conoscere le opinioni dei singoli partecipanti, attraverso un sondaggio che viene svolto in tempo reale.

Nell'e-TM si alternano quattro differenti fasi di lavoro, tutte volte a facilitare i partecipanti nel



trattamento dei temi oggetto di discussione:

- l'informazione e l'approfondimento, che consentono ai partecipanti di acquisire confidenza rispetto agli argomenti;
- la discussione per piccoli gruppi, che facilita l'ascolto reciproco e il confronto con opinioni divergenti dalla propria;
- la riflessione, sugli esiti dei lavori di gruppo, una volta sintetizzati e restituiti all'intera assemblea;
- la votazione, che permette di porre individualmente ai partecipanti le domande generate dalla discussione.

Come funziona

La gestione dell'intero programma della giornata è gestita da un Facilitatore Centrale, che guida i partecipanti attraverso le varie fasi dell'evento e sollecita l'intervento degli eventuali esperti presenti.

I partecipanti discutono in piccoli gruppi attorno ad un tavolo (sia in un luogo fisico sia, in questo caso, in uno spazio di dialogo virtuale); ad ogni tavolo è presente un Facilitatore con il compito di moderare la discussione.

Ogni tavolo, così come ogni partecipante virtuale, è connesso, attraverso un computer collegato ad Internet, ad un server centrale che elabora e registra i commenti e le preferenze espresse individualmente durante la discussione ed il televoto.

Lo staff presente ha il compito di raccogliere, durante l'evento, le opinioni espresse, in modo da dare un riscontro all'intera assemblea.

Alla fine della giornata, viene elaborato e distribuito ai partecipanti un rapporto istantaneo contenente i risultati principali della giornata

La giornata del 18 dicembre

L'evento, della durata di un giorno, coinvolgerà contemporaneamente 150 ragazzi a Firenze e altri 100 ospitati dai PAAS (Punti di accesso facilitato ad internet).

I ragazzi saranno in età compresa fra i 17 e i 24 anni, con particolare attenzione ai giovani studenti degli ultimi anni delle scuole superiori. Parteciperanno inoltre un gruppo di giovani protagonisti delle attività di volontariato nelle terre confiscate dai beni della mafia, gestiti dalle Associazioni ARCI, Libera e Cieli Aperti.

Il luogo in cui avrà sede la regia dell'evento sarà il Palazzo degli Affari a Firenze. Le altre sedi saranno localizzate nei comuni di Abbadia San Salvatore, Arezzo, Capannori e Massa, collegati in videoconferenza.

A fine giornata saranno a disposizione dei partecipanti alcuni esperti dei temi proposti, che risponderanno alle domande dei partecipanti e commenteranno i risultati del televoto.



Gli esperti che hanno aderito all'iniziativa sono:

- Federico Gelli, Vicepresidente Regione Toscana
- Piero Luigi Vigna, Presidente onorario della Corte di Cassazione
- Francesco Tagliente, Questore di Firenze
- Pier Paolo Romani, Associazione Avviso pubblico
- Michela Ciangherotti, Commissione regionale per le Pari opportunità tra donna e uomo
- Loredana Dragoni, Centro antiviolenza "La Nara" di Prato
- Cesare Angotti, Direttore ufficio scolastico regionale per la Toscana

La conclusione dell'evento vedrà la produzione collettiva di un risultato finale sotto forma di rapporto preliminare, contenente i risultati ottenuti durante la giornata di lavoro, che verrà distribuito a tutti i partecipanti.

Durante l'evento sarà presente a Firenze, in qualità di testimone e osservatrice, l'attrice Daniela Morozzi.

I temi da discutere

Gli argomenti di discussione della giornata del 18 dicembre sono il risultato, oltre che del lavoro del gruppo intersettoriale della Regione Toscana, di due incontri di discussione organizzati dalla Regione nel mese di novembre. Il 17 e il 18 novembre 2009, 37 giovani cittadini – sia provenienti dal mondo dell'associazionismo toscano, sia giovani studenti degli ultimi anni delle superiori – si sono confrontati su una prima lista di temi, nell'ottica di far emergere le principali posizioni esistenti nei diversi contesti rispetto ai temi proposti. In seguito a questa fase preparatoria sono stati scelti i seguenti argomenti principali:

Sessione 1.

Sicurezza urbana: come si può intervenire?

In questa sessione si chiederà di riflettere sulla percezione di insicurezza degli spazi pubblici che versano in condizioni di degrado e di abbandono e delle soluzioni possibili per far tornare questi

luoghi ad una nuova funzione affinché siano vivi e presidiati dalla vita che vi si svolge. Verrete inoltre invitati a riflettere sul ruolo del cittadino per migliorare o peggiorare la sicurezza del proprio territorio ed il ruolo della prevenzione e dell'educazione nel combattere i fenomeni di vandalismo e bullismo e di sicurezza stradale.

Sessione 2.

I diritti delle donne

In questa sessione si chiederà di riflettere sui modelli rappresentativi della femminilità della società contemporanea, per evitare disagi e migliorare la comunicazione fra i sessi. Si discuterà inoltre di discriminazione e dei modi per aiutare quelle donne, spesso vittime di abusi, a far udire la loro voce.

Sessione 3.

Infiltrazioni mafiose ed educazione alla legalità e giustizia

In questa sessione si chiederà di ragionare sulla presenza della mafia e della criminalità organizzata in Toscana e sulle azioni da intraprendere per combattere l'illegalità diffusa.

Nella seconda parte di questa guida troverete maggiori informazioni sugli argomenti e su come possono essere affrontati nella discussione.

Qual è il vostro ruolo?

Ai partecipanti si chiede di contribuire con la propria creatività e capacità di ascolto alla buona riuscita dell'evento. Per questo è fondamentale che i partecipanti si impegnino a prendere parte alla discussione:

- con un atteggiamento aperto e democratico, disposto ad ascoltare con rispetto le opinioni degli altri;
- con argomentazioni riferite preferibilmente anche agli interessi collettivi e non solo a quelli individuali;
- con un linguaggio semplice e sintetico, facendo commenti brevi e precisi.

È necessario ricordare che l'obiettivo della discussione non è perseguire ad ogni costo un accordo sugli argomenti, ma far emergere interessi ed interpretazioni diverse, in modo da potersi confrontare con un più ricco ed ampio ventaglio di opinioni.

Cosa fare prima dell'evento?

È molto importante leggere attentamente questa guida.

Uno degli obiettivi fondamentali del Town Meeting è assicurare ai partecipanti un buon livello di informazione sui temi posti al centro della discussione, in modo che il dibattito si possa svolgere in modo "informato", quanto meno nelle sue linee generali.

Nella sezione che segue si trovano alcuni documenti elaborati proprio allo scopo di preparare i momenti di discussione.



Contenuti dell'electronic Town Meeting

TEMA SESSIONE 1.

Sicurezza urbana: come si può intervenire?

Che cosa si intende per sicurezza urbana

Generalmente quando si parla di sicurezza urbana si parla di microcriminalità diffusa in alcune zone della città: un insieme di reati che comprende i furti nelle abitazioni, i furti di auto ed altri mezzi di trasporto, il borseggio, la rapina, le aggressioni, le risse, il piccolo spaccio, la prostituzione, i vandalismi a beni pubblici e privati. Quella che in altri termini potrebbe definirsi criminalità di strada. Ma la microcriminalità non è l'unico elemento che influisce sulla sicurezza urbana e sull'incolumità dei cittadini. La sicurezza dipende anche da altri fattori, come ad esempio, la sicurezza stradale e la qualità ambientale: Il rischio di restare vittima di un incidente o il timore di subire danni causati alla salute dall'inquinamento atmosferico hanno anch'essi un impatto negativo sulla sicurezza e il benessere dei cittadini.

Inoltre anche in contesti con scarsi problemi di criminalità e buone condizioni ambientali può capitare che i cittadini dichiarino di sentirsi insicuri, magari perché in certi orari alcune parti della città restano deserte, come ad esempio le grandi aree commerciali o le zone dedicate a uffici e servizi, o perché in poco tempo alla popolazione residente si è affiancato un numero sempre crescente di stranieri, che provocano, con la loro presenza concentrata in alcune aree, un senso di disagio agli altri cittadini.

La sicurezza urbana, quindi è causata non solo dalla presenza di rischi diretti per l'incolumità dei cittadini, ma anche dalla qualità dei luoghi e dalla percezione che ne ha chi li vive quotidianamente.

La percezione di insicurezza in Toscana

L'Osservatorio sulla Sicurezza Urbana della Regione Toscana ha da poco presentato i risultati di un'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini toscani, con l'obiettivo di comprendere quanto i cittadini si sentano sicuri nel loro ambiente e quali siano le ragioni delle loro insicurezze. L'indagine conferma che anche nelle città toscane il problema della sicurezza è molto sentito: dopo i problemi del lavoro, infatti la sicurezza è stata indicata da circa il 44% dei cittadini intervistati come la questione più importante da affrontare¹².

Il senso di insicurezza che i cittadini percepiscono è spesso legato al timore di essere vittime di episodi di microcriminalità. Questo timore è in parte giustificato dal reale aumento del numero dei reati denunciati in Toscana, che è cresciuto del 33% dal 1998 al 2007 (è invece diminuito dell'11,7% dal 2007 al 2008) e che per circa la metà, il 56%, riguarda effettivamente furti e danneggiamenti a beni pubblici o privati¹³.

L'aumento dei reati da solo però non basta a spiegare il senso di insicurezza che molte persone provano in città: l'indagine infatti rivela che il senso di insicurezza dei cittadini è maggiore nelle aree in cui sono presenti fenomeni di degrado ambientale e sociale. Ciò si verifica ad esempio nei luoghi in cui si registra una cattiva manutenzione delle strade, scarsa illuminazione pubblica, mezzi di trasporto insufficienti, la presenza di aree abbandonate, atti di vandalismo, persone senza fissa dimora, tossicodipendenti e prostitute.

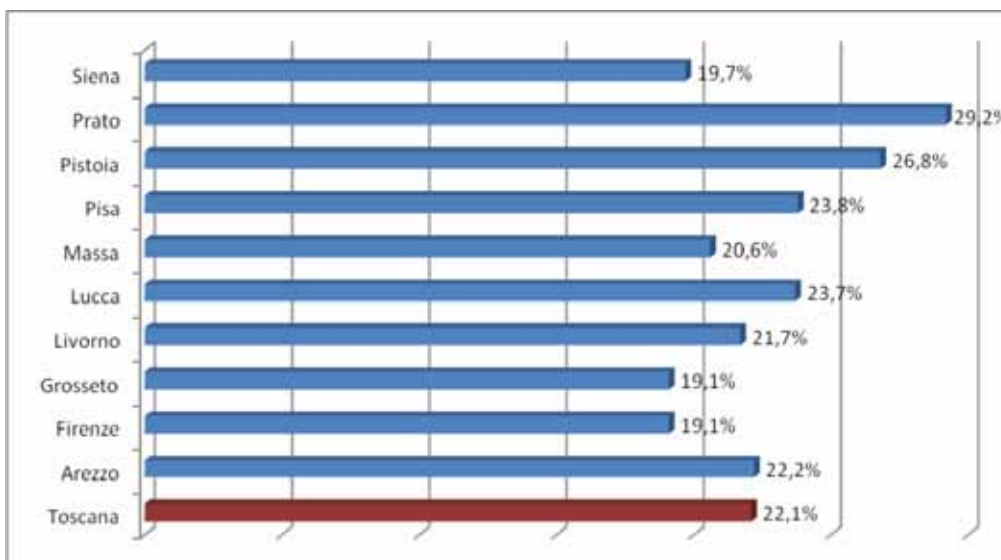
12 Tutti i dati, dove non indicato diversamente, sono tratti da Rapporto d'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini toscani, Osservatorio Regionale sulla Sicurezza Urbana, Anno 2009 - I annualità

13 VIII Relazione generale sullo stato della sicurezza in Toscana e sull'attuazione della legge regionale 16 agosto 2001, n. 38

A sentirsi maggiormente insicuri, secondo l'indagine, sono innanzitutto gli anziani e a seguire i giovani: circa il 20% dei giovani tra i 14 e i 24 anni afferma di non sentirsi tranquillo per strada di sera, mentre, nelle stesse circostanze,

solo il 13% delle persone più adulte esprime lo stesso disagio. Tra le giovani donne la percentuale di chi non si sente sicura in strada di notte sale al 44%.

Persone che dichiarano di sentirsi poco o per niente sicure uscendo di sera da sole nella zona in cui vivono



(Rapporto d'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini TOSCANI, Osservatorio Regionale sulla Sicurezza Urbana, Anno 2009 - I annualità)

Persone che dichiarano di vivere in zone in cui vi è (molta o abbastanza) presenza di situazioni di degrado ambientale



(Rapporto d'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini TOSCANI, Osservatorio Regionale sulla Sicurezza Urbana, Anno 2009 - I annualità)

Percezione della sicurezza di giorno, di sera, per strada e influenza della paura della criminalità per classe di età e sesso

	Classi di età						Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e +	
MASCHI							
Percezione di sicurezza per strada di giorno							
Molto/abbastanza sicuro	95,8%	96,2%	95,8%	94,2%	96,8%	89,7%	94,3%
Poco/per niente sicuro	4,2%	3,8%	4,2%	5,8%	3,2%	8,2%	5,2%
Non esce mai da solo	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,1%	0,5%
Percezione di sicurezza per strada di sera							
Molto/abbastanza sicuro	77,0%	83,2%	81,0%	80,7%	83,1%	59,4%	76,2%
Poco/per niente sicuro	20,5%	15,2%	15,0%	15,8%	9,9%	13,5%	14,7%
Non esce mai da solo	2,6%	1,6%	4,0%	3,4%	7,1%	27,1%	9,1%
Influenza della criminalità sulle abitudini							
Molto/abbastanza	26,4%	22,6%	25,0%	36,0%	23,7%	34,2%	28,5%
Poco/per niente	73,6%	77,4%	75,0%	64,0%	76,3%	65,8%	71,5%
	Classi di età						Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e +	
FEMMINE							
Percezione di sicurezza per strada di giorno							
Molto/abbastanza sicuro	87,9%	91,1%	89,9%	87,6%	83,0%	76,3%	84,5%
Poco/per niente sicuro	12,1%	8,3%	10,1%	11,5%	16,5%	17,9%	13,5%
Non esce mai da solo	0,0%	0,6%	0,0%	0,9%	0,5%	5,8%	2,0%
Percezione di sicurezza per strada di sera							
Molto/abbastanza sicuro	47,4%	58,0%	54,7%	56,9%	38,6%	20,1%	42,3%
Poco/per niente sicuro	44,8%	36,2%	37,8%	25,2%	27,4%	17,0%	28,8%
Non esce mai da solo	7,8%	5,8%	7,5%	17,9%	34,0%	62,8%	28,9%
Influenza della criminalità sulle abitudini							
Molto/abbastanza	38,8%	37,9%	48,0%	45,2%	49,4%	49,7%	46,0%
Poco/per niente	61,2%	62,1%	52,0%	54,8%	50,6%	50,3%	54,0%

(Rapporto d'indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini TOSCANI, Osservatorio Regionale sulla Sicurezza Urbana, Anno 2009 - I annualità)

Di che cosa parliamo

Nel corso della prima sessione di discussione, sulla Sicurezza urbana, ogni tavolo potrà scegliere quale dei seguenti argomenti affrontare. Al termine della sessione il tavolo potrà, se lo desidera, formulare un quesito da sottoporre agli esperti della sessione finale.

Come combattere il degrado e l'abbandono degli spazi pubblici?

“A Firenze la zona di Santa Croce è diventata una zona di spaccio. È successo perché sono rimasti pochi residenti, ma a quei pochi residenti davano fastidio i locali notturni, così adesso la gente che vuole stare fuori va altrove e a mezzanotte le strade del centro sono vuote”.

(commento di alcuni giovani che hanno partecipato alla preparazione del Town Meeting)

La manutenzione delle strade e degli edifici pubblici, l'illuminazione, la presenza o meno delle persone, soprattutto se provenienti da altre culture, in determinate zone e orari, contribuiscono a far sì che in un luogo ci si senta più o meno sicuri, indipendentemente dalla presenza di rischi legati alla microcriminalità. Ma la sicurezza è determinata anche da episodi di aggressività, per esempio da parte di gruppi di giovani violenti in giro per le strade della città, o dalla presenza di spacciatori dediti ai loro traffici. I passanti, colti anch'essi da un atteggiamento crescente di paura o indifferenza, spesso non intervengono di fronte a comportamenti scorretti, con il risultato che anche in situazioni affollate alle volte ci si sente insicuri.

In questi casi i cittadini chiedono spesso un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine, tuttavia le risorse a disposizione non permettono di presidiare costantemente il territorio. Alcune proposte a questi problemi vanno nella direzione di impedire l'abbandono ed il degrado degli spazi pubblici per ridurre la percezione di insicurezza. Altre puntano sulla prevenzione ai comportamenti scorretti, attraverso l'educazione delle nuove generazioni e la lotta alle cause che portano i giovani ad avvicinarsi alla criminalità.

La nuova legge nazionale denominata "pacchetto sicurezza", prevede che i sindaci possano avvalersi dei cittadini per istituire delle ronde di volontari che supportino le forze dell'ordine nel presidiare il territorio e vigilare sulla sicurezza (la Regione Toscana si è detta contraria all'istituzione di questi gruppi, ritenendo che questa responsabilità non possa essere demandata ai cittadini).

Molte amministrazioni locali hanno avviato progetti di "sicurezza partecipata" che prevedono il coinvolgimento di gruppi come associazioni, comitati di residenti, parrocchie, scuole, gruppi e singoli cittadini nella messa in campo di iniziative mirate a rendere i luoghi più sicuri.

Inoltre i cittadini possono avere un ruolo nel problema della sicurezza urbana: sia indirettamente, perché il loro comportamento e senso civico sono fondamentali nel mantenimento della qualità dei luoghi, sia direttamente, perché possono contribuire alla realizzazione di possibili soluzioni ai problemi di sicurezza urbana.

Ecco alcune domande cui cercare risposta attraverso la discussione ai tavoli:

- che cosa si può fare per far rendere gli spazi della città più sicuri?
- qual è il ruolo appropriato dei cittadini nel problema della sicurezza urbana?

Come migliorare la sicurezza attraverso l'educazione?

“Adesso in centro gira un gruppo di ragazzi italiani che fanno i naziskin. Se decidono che non gli piaci o che gli piace il tuo telefonino trovano il modo di attaccare briga e rubarti tutto”.

(commento di alcuni giovani che hanno partecipato alla preparazione il Town Meeting)

Il rafforzamento del senso civico e l'educazione delle nuove generazioni possono contribuire in modo significativo a migliorare la sicurezza urbana, da due importanti punti di vista: la prevenzione della microcriminalità giovanile e la sicurezza stradale.

In Toscana circa un reato su quattro è commesso da persone di età compresa tra i 14 ed i 24 anni¹⁴ e vi sono poi altri fenomeni che contribuiscono ad abbassare il livello della sicurezza nella città, che riguardano particolarmente i giovani: il bullismo, il vandalismo o gli atteggiamenti razzisti. In parte questi comportamenti dipendono da contesti familiari e sociali che trasmettono modelli sbagliati, in cui il guadagno facile o gli atteggiamenti violenti, soprattutto nei confronti dei più deboli e dei diversi, vengono considerati un modello di comportamento vincente.

14 VIII Relazione generale sullo stato della sicurezza in Toscana e sull'attuazione della legge regionale 16 agosto 2001, n. 38

TEMA 2.

I diritti delle donne

Anche la sicurezza stradale è un tema fortemente legato alla città: l'81% degli incidenti infatti avviene su strade urbane¹⁵. La situazione rappresenta una vera e propria emergenza, soprattutto in Toscana, la quarta regione italiana per numero di incidenti stradali, in costante aumento dal 1998 al 2006. Gli incidenti stradali coinvolgono soprattutto gli uomini ed i giovani. Il 38%¹⁶ dei morti ha meno di 30 anni e quasi la metà di questi erano alla guida del veicolo; gli incidenti stradali rappresentano la prima causa di morte tra i giovani.

Il fenomeno è in gran parte collegato alle uscite del fine settimana, in cui accade più della metà degli incidenti, con i più gravi nelle ore notturne. In particolare gli incidenti avvengono tra le 22 e le 6 del mattino, con un aumento della mortalità tra le 4 e le 6, l'orario di rientro da locali notturni e discoteche.

Sicuramente l'aumento del numero degli incidenti dipende anche dal numero degli spostamenti che è in costante aumento ma, per quanto riguarda i giovani, è strettamente legato ad alcuni comportamenti a rischio particolarmente diffusi: l'abuso di alcool, l'uso di sostanze stupefacenti ed il mancato rispetto dei limiti di velocità e del codice della strada.

La scuola, la famiglia ed il territorio sono gli ambiti in cui è possibile avviare dei percorsi di educazione che aiutino i giovani a costruire una maggiore consapevolezza di modelli di comportamento costruttivi e basati sul rispetto delle regole, la cooperazione con gli altri, e la sicurezza.

Ecco alcune domande cui cercare risposta attraverso la discussione ai tavoli:

- Quale messaggio deve essere mandato dai giovani agli adulti per rendere le nostre città più sicure?
- Come diffondere modelli di comportamento positivi fra i giovani, per promuovere un maggiore senso di sicurezza?
- Come educare i giovani al rispetto delle regole per migliorare la sicurezza stradale?

Uguaglianza dei diritti per le donne

La costituzione italiana sancisce il **principio di uguaglianza di genere**, uomini e donne hanno diritto al medesimo trattamento, e riconosce la pari dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini (art. 3), la parità tra donne e uomini in ambito lavorativo (art. 4 e 37), l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno del matrimonio (art. 29) e la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza (art. 51). Tuttavia ancora oggi non è possibile affermare che in Italia donne e uomini abbiano pari diritti e pari opportunità.

Dal punto di vista del lavoro, per esempio, l'Italia è il fanalino di coda dell'occupazione femminile in Europa. Secondo un'indagine svolta nel 2007 dalla Presidenza del Consiglio solo il 46% delle donne italiane lavora, collocando il Paese in penultima posizione, seguito solo da Malta. La situazione è ulteriormente aggravata dalla qualità dei posti di lavoro: le posizioni di responsabilità all'interno di aziende pubbliche e private occupate dalle donne sono solo il 5% e ed il guadagno in genere è inferiore del 25% a quello dei colleghi maschi. Senza contare la stima che il 77,7% del lavoro domestico sia sulle spalle delle donne.

La questione dei diritti delle donne non si esaurisce però nel raggiungimento della parità nel lavoro, ma riguarda un ambito molto più vasto di temi e problemi di genere (che riguardano cioè esclusivamente le donne), che comprendono: il diritto alla maternità, il diritto di famiglia, la tutela della salute e la lotta contro la violenza e contro lo sfruttamento.

15 VIII Relazione generale sullo stato della sicurezza in Toscana e sull'attuazione della legge regionale 16 agosto 2001, n. 38

16 Federico Gelli, *la legge e il sorriso*, edizioni Polistampa

La violenza sulle donne

Il problema della violenza sulle donne viene spesso descritto come un problema legato agli episodi di violenza sessuale da parte di sconosciuti, il cui numero appare crescente. In realtà dal 2007 al 2008 questo tipo di reato in Toscana è diminuito (del 6,8%), mentre circa il 70% delle violenze ha luogo in ambito familiare e da parte di persone conosciute.

Le violenze di genere non si limitano alla violenza fisica, ma comprendono altre forme di violenza come quella psicologica, le molestie, lo stalking¹⁷ e il mobbing¹⁸ che rappresentano “una violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, alla sicurezza, alla dignità, all’integrità fisica e psichica e costituiscono un’autentica minaccia per la salute e un ostacolo al godimento del diritto di cittadinanza sicura” (legge regionale n. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere”).

I dati dicono che in Italia una donna su tre abbia subito almeno una volta nella sua vita una forma di violenza. Rientra poi nell’ambito delle violenze sulle donne anche il fenomeno crescente dello sfruttamento della prostituzione: si stima che in Italia siano presenti circa trentamila prostitute straniere di cui circa tremila, di cui due terzi minorenni, sono tenute in schiavitù e costrette a prostituirsi.

Di che cosa parliamo

Nel corso della seconda sessione di discussione, sui Diritti delle donne, ogni tavolo potrà scegliere quale dei seguenti argomenti affrontare. Al termine della sessione il tavolo potrà, se lo desidera, formulare un quesito da sottoporre agli esperti della sessione finale.

2.1. Come restituire dignità alla donna nell’immaginario collettivo?

“Una donna deve avere il diritto di vestirsi come le piace, questo non autorizza gli uomini a molestarla o ad essere maleducati”.

(commento di alcune giovani che hanno partecipato alla preparazione il Town Meeting)

Se il ruolo della donna nella nostra società è ancora un ruolo di secondo piano e se le donne continuano ad essere oggetto di diverse forme di violenza di genere, ciò è dovuto anche a come la donna viene rappresentata nell’immaginario collettivo. Sono ormai numerosi i documentari e le ricerche che testimoniano come il corpo femminile venga costantemente utilizzato come elemento seduttivo e decorativo sia nei programmi televisivi, sia nelle campagne pubblicitarie. Anche la moda spinge in questa direzione proponendo modelli e stili di abbigliamento improntati alla seduzione.

Oltre all’utilizzo strumentale del corpo femminile nei media emerge anche un’ulteriore fenomeno che tende a sminuire l’identità e la dignità delle donne ed è il modello di donna che appare più spesso in televisione.

Secondo uno studio del Censis del 2006 le donne vanno in TV o perché appartengono al mondo della moda o dello spettacolo (31,5%), o perché sono vittime di violenza (14,2%), o perché responsabili di crimini o devianze (8,2%). A parte la politica (4,8%) e l’arte (0,9%) le altre ragioni per le apparizioni televisive delle donne riguardano soprattutto disagi, sciagure e cronaca nera. Le donne che lavorano e che a volte compaiono in televisione come esperte sono principalmente: astrologhe (20,7%), esperte di artigianato locale (13,8%), di letteratura (10,3%), giornalismo (6,9%) e politica (4%).

17 Stalking è un termine inglese (letteralmente: perseguitare) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un’altra persona, perseguitandola ed ingenerando stati di ansia e paura che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità.

18 Il mobbing è un insieme di comportamenti violenti (abusi psicologici, angherie, vessazioni, demansionamento, emarginazione, umiliazioni, maldicenze, etc.) perpetrati da parte di superiori e/o colleghi nei confronti di un lavoratore, prolungato nel tempo e lesivo della dignità personale e professionale nonché della salute psicofisica dello stesso.

Tutto questo contribuisce a definire un'immagine della donna che è molto lontana da quello che le donne fanno e da quello che le donne sono nella loro vita quotidiana e nella società. Il problema dell'immagine femminile è percepito anche all'interno dei gruppi giovanili e si manifesta nella forma di un disagio diffuso fra le ragazze che percepiscono un giudizio da parte dei ragazzi rispetto al proprio stile, che li conduce a comportamenti inappropriati. Le ragazze spesso lamentano attenzioni e complimenti troppo espliciti da parte dei loro compagni, che vivono come una vera e propria molestia; i ragazzi a loro volta sostengono che il modo di vestire delle loro compagne è un evidente messaggio di provocazione e che i complimenti non ne sono che la naturale conseguenza. Il malinteso è frutto di tensioni ed incomprensioni all'interno dei gruppi sociali.

Ecco alcune domande cui cercare risposta attraverso la discussione ai tavoli:

- come promuovere un'immagine reale della donna, che induca maggiore rispetto e considerazione nella società?
- come fare in modo che le ragazze si sentano a proprio agio con i loro compagni (e viceversa) sul tema della seduzione?

2.2. Come contrastare la discriminazione sessuale?

“Sul lavoro le donne sono ancora discriminate, si preferiscono gli uomini, perché noi, si sa, prima o poi facciamo i figli e nessuno vuole pagarci la maternità”

(commento di alcune giovani che hanno partecipato alla preparazione il Town Meeting)

Come è stato già detto, in Italia, le donne nel mondo del lavoro sono ancora fortemente discriminate e nell'ambito familiare sono ancora responsabili della maggior parte del lavoro di cura (casa, figli, anziani) senza che sia loro pienamente riconosciuto.

Inoltre si pone oggi anche il problema delle donne immigrate: molte donne che vivono sul nostro territorio si vedono negati diritti fondamentali, a causa di occupazioni degradanti e non tutelate, o a causa di forme di discriminazione sessuale di tipo religioso e culturale all'interno della loro famiglia.

Ecco una domanda cui cercare risposta attraverso la discussione ai tavoli:

- cosa si può fare per tutelare le donne, in particolare quelle in condizioni di maggiori fragilità?

2.3. Come aiutare le donne a chiedere e ottenere giustizia per le violenze subite?

“Faccio il volontario sulle ambulanze e mi è capitato di andare in case dove c'era una donna che era stata picchiata dal marito. Ma poi arriva in ospedale, le fanno domande, si spaventa, ci ripensa e non denuncia. Ci vorrebbe lo psicologo quando si arriva in casa, ma non si può avere uno psicologo su ogni ambulanza...”

(commento di alcuni giovani che hanno partecipato alla preparazione il Town Meeting)

I dati relativi alla giustizia nella violenza sulle donne rivelano un fenomeno sommerso e inquietante, se si pensa che la stima delle violenze denunciate in Toscana sia di circa il 35% delle violenze effettivamente verificate, dato che va considerato positivo se si pensa che la stima a livello nazionale sia invece solo del 4%¹⁹.

Invece la denuncia delle violenze è fondamentale, per diverse ragioni: per poter dare un supporto adeguato alla vittima, per conoscere e quindi prevenire il fenomeno e per evitare che altre donne cadano vittime della stessa persona.

Tuttavia molte donne hanno paura, timore, vergogna di chiedere aiuto e denunciare gli abusi. Molte addirittura non sono nemmeno consapevoli di essere state vittima di un reato (solo il

19 Istat,2007

20 Istat,2007

18%²⁰ delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato), mentre altre temono minacce e ritorsioni da parte del responsabile. Sul territorio toscano esiste una fitta rete di Centri Antiviolenza ai quali le donne vittime di violenze possono rivolgersi, ma come è evidente la decisione di chiedere aiuto è spesso il problema principale.

Ecco una domanda cui cercare risposta attraverso la discussione ai tavoli:

– come si può aiutare le donne ad uscire dalla solitudine per affermare il proprio diritto alla giustizia, alla tutela e al risarcimento?

TEMA 3.

Infiltrazioni mafiose ed educazione alla legalità e giustizia

Mafie e criminalità organizzata

Molto spesso i termini mafie e criminalità organizzata vengono utilizzati come sinonimi, ma, per gli esperti che si occupano di questi argomenti, esiste invece tra i due termini una grande differenza.

La criminalità organizzata è rappresentata da gruppi di persone dedite ad attività criminose che si danno dei ruoli, una struttura, delle modalità operative e fanno in modo di avere a disposizione gli strumenti ed i capitali necessari a raggiungere i propri obiettivi.

Le mafie sono forme di criminalità organizzata che si avvalgono di rapporti all'interno della società civile cercando e trovando degli interlocutori nel mondo della politica, delle istituzioni, dell'impresa. Senza questi rapporti non si potrebbe parlare di mafie.

Il motivo principale per cui le organizzazioni mafiose hanno bisogno di inserirsi nel sistema economico legale è legato alla necessità di riciclare il denaro sporco proveniente dalle attività criminose: o investendolo in attività legali, attraverso l'acquisto di imprese sane, o attraverso l'offerta di capitali, affari o transazioni alle imprese a condizioni particolarmente vantaggiose, al di fuori dei meccanismi fiscali.

In questo modo il tessuto economico locale viene danneggiato perché gli imprenditori disonesti, avendo costi più bassi, sono più competitivi di quelli onesti, che finiscono per trovarsi in difficoltà. Contemporaneamente il sistema mafioso si radica nel territorio acquisendo beni, immobili e proprietà. Qualunque capannone, locale o attività commerciale in mano alle organizzazioni mafiose può diventare un magazzino di armi, un nodo di smercio della droga, un nascondiglio per il traffico degli esseri umani.

Il pericolo rappresentato dalle infiltrazioni mafiose è quindi doppio: non solo implica la presenza su un territorio di gruppi criminali che conducono attività illecite come ad esempio il traffico di stupefacenti, lo smaltimento illegale di rifiuti tossici, lo sfruttamento della prostituzione ecc.; ma danneggia anche il tessuto economico, la sua integrità, la sua produttività e la sua capacità di creare benessere per tutti i cittadini.

Le infiltrazioni mafiose avvengono con il coinvolgimento e la connivenza di quelli che alcuni esperti chiamano “gli uomini cerniera” o “la borghesia mafiosa”, e che è fatta di professionisti, direttori di banca, imprenditori, amministratori, politici, che molto spesso non si rendono nemmeno conto della pericolosità degli affari che vengono loro proposti e si lasciano tentare dall'opportunità di un guadagno facile, dalla disponibilità di denaro “esentasse”, contribuendo invece a creare i presupposti per la costruzione di un sistema mafioso sul proprio territorio.

È proprio nella piccola illegalità diffusa fatta di attenzione agli interessi personali anziché a quelli della collettività, di desiderio di aggirare le regole, di ricerca di guadagni rapidi e facili che i sistemi mafiosi trovano il terreno fertile per il proprio sviluppo.

Per questo motivo gli esperti ritengono che l'educazione alla legalità rappresenti uno degli strumenti fondamentali per la lotta alle mafie.

Che cosa sono le mafie in Toscana oggi?

La Toscana non è una terra di mafia come lo sono la Sicilia, la Calabria, la Campania ma è una terra in cui la mafia è presente da molti anni.

Le infiltrazioni mafiose in Toscana risalgono agli anni '60, quando i provvedimenti di soggiorno obbligato, pensati per allontanare i capi dei clan dal loro territorio hanno in realtà consentito alle mafie del sud di espandersi in nuovi ambiti territoriali, trovando soprattutto in Toscana, Veneto e Lombardia, grazie anche alle alleanze strette con la criminalità organizzata locale, le condizioni ideali per riciclare i propri capitali.

La Toscana, come il Veneto e la Lombardia, rappresenta un tessuto economico favorevole alle attività criminali perché è florido, dinamico e fatto di piccole e medie imprese: caratteristiche che rappresentano una buona opportunità per riciclare il denaro sporco, che viene investito, ad esempio sotto forma di finanziamento ad imprese in difficoltà, o di acquisto di terreni e attività agricole, tutte attività apparentemente pulite.

Le mafie del Sud: 'Ndrangheta, Camorra e mafia Siciliana

A partire dagli anni '60 è documentata la presenza sul territorio toscano di famiglie legate alla Camorra, alla Mafia, alla 'Ndrangheta e anche altre organizzazioni criminali di stampo mafioso. Ognuna di queste si muove in ambiti e settori specifici ma tutte e tre operano nel traffico di stupefacenti, che rappresenta ancora oggi una delle principali fonti di guadagno, un business ormai tradizionale e redditizio.

Tuttavia la loro presenza sul territorio è molto difficile da percepire per i cittadini e da intercettare per le forze dell'ordine e la magistratura. Il modo di operare delle mafie nelle regioni del nord è molto diverso da quello che si è abituati ad immaginare osservando quanto avviene al sud: al nord la mafia tutela i propri interessi economici, evita il più possibile l'uso della violenza e si muove in modo molto discreto.

Solo la mafia siciliana, con la strage di via dei Georgofili, decisa dalla strategia di lotta allo stato di Totò Riina, è venuta alla scoperta.

Della dura lotta condotta contro la mafia siciliana negli anni '90 hanno approfittato l'Ndrangheta e la Camorra che hanno rafforzato la loro posizione e che sono oggi attive in diversi ambiti. La Camorra, con i Casalesi, è presente nell'industria tessile, nelle imprese turistiche, nell'edilizia, nella grande distribuzione commerciale e nella gestione e smaltimento dei rifiuti.

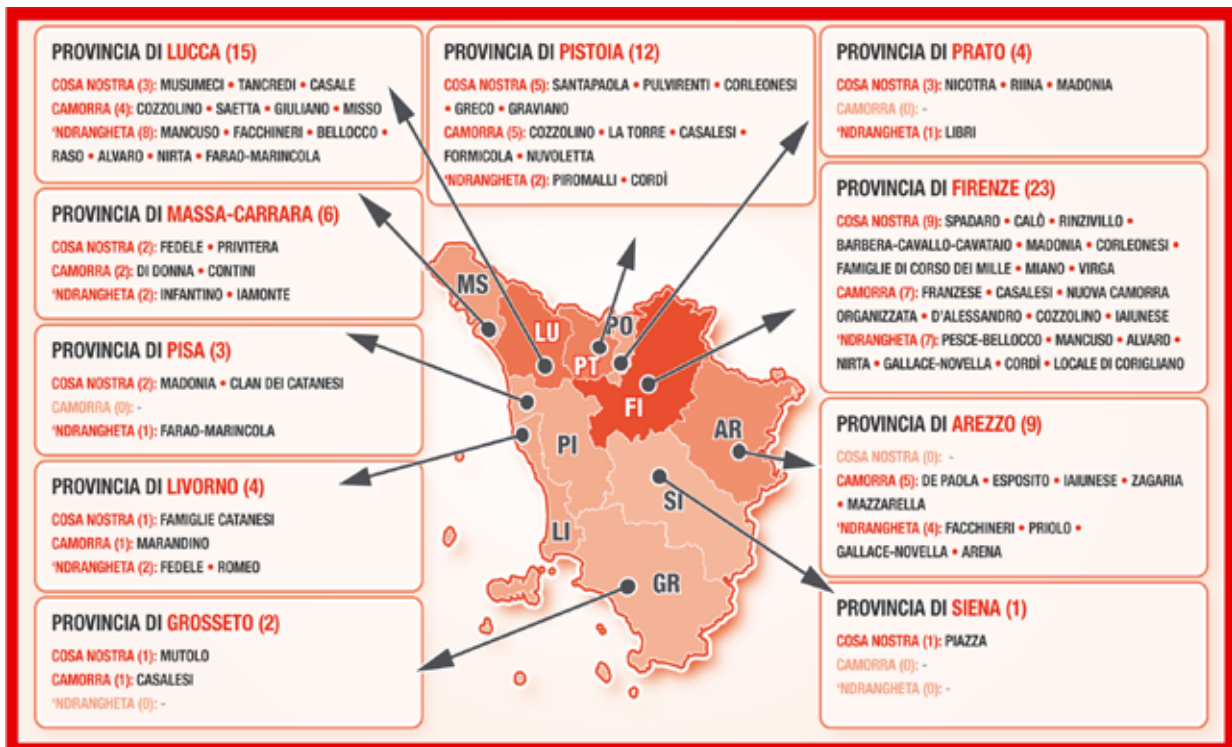
La 'Ndrangheta, che è il sistema mafioso più difficile da intercettare perché conserva una struttura molto chiusa e familistica, si muove nell'ambito immobiliare e del grosso traffico di stupefacenti.

La mafia siciliana è ancora presente nel settore dell'edilizia e degli appalti.

Le mafie straniere

In Toscana sono presenti anche le nuove mafie straniere in particolare quella nigeriana, cinese ed albanese. Queste nuove mafie vantano già dei contatti, oltre che con le mafie del sud, anche con l'imprenditoria locale con la quale operano specialmente nel campo della produzione di merce contraffatta, della fornitura di manodopera illegale, dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione.

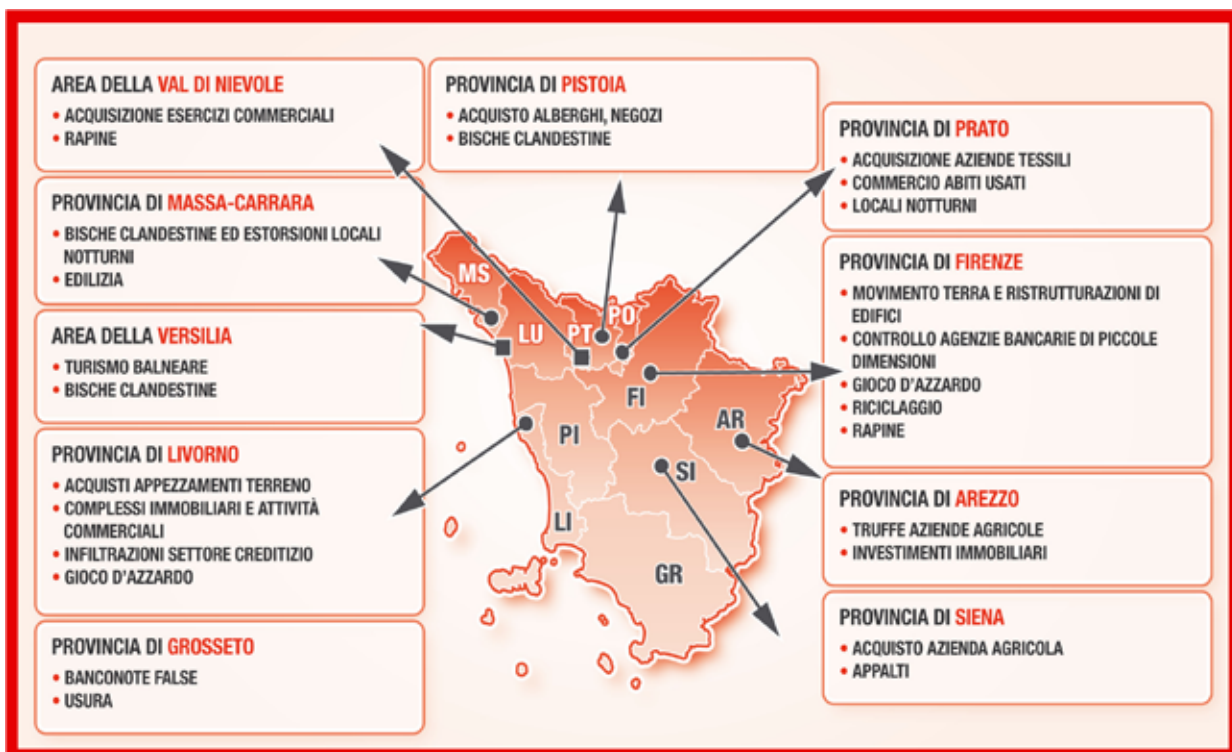




MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI PRESENTI IN TOSCANA



Ricerca avviso pubblico



SETTORI ECONOMICI ESPOSTI ALL'ATTACCO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



Ricerca avviso pubblico

Di che cosa parliamo

Nel corso della terza sessione di discussione, sull'educazione alla legalità, ogni tavolo potrà discutere del seguente argomento.
Al termine della sessione il tavolo potrà, se lo desidera, formulare un quesito da sottoporre agli esperti della sessione finale.

3.1. Come si può educare alla legalità?

“Mi piacerebbe che non si parlasse solo dei personaggi o dei fatti più famosi: vorrei che venissero esperti a spiegarci nuovi argomenti come ad esempio il rapporto tra mafia e ambiente”

(commento di alcuni giovani che hanno partecipato alla preparazione il Town Meeting)

Le mafie, per potersi inserire e consolidare in un territorio, hanno bisogno che sia diffuso nella società un modo di agire, improntato alla bassa considerazione della legalità, basato sul favore e l'affiliazione e che, pur non essendo legato direttamente alle economie criminali, si può definire anch'esso di stampo mafioso.

Le infiltrazioni mafiose, come abbiamo visto, non sono solo rappresentate dalle economie criminali che agiscono sul territorio, ma anche

dai modelli di comportamento basati sui rapporti clientelari, l'agire illegale e la mancanza di responsabilità civica.

L'educazione alla legalità è centrale sia per combattere, sia per prevenire l'illegalità diffusa. Ricevere una buona informazione, comprendere e comunicare come funzionano le organizzazioni mafiose, conoscere la storia, i fatti e i nomi sono passaggi fondamentali per promuovere la cultura della legalità.

La Regione Toscana è stata la prima regione italiana a dotarsi di una legge sull'educazione alla legalità promuovendo negli anni numerose iniziative tra cui percorsi educativi nelle scuole, campi di lavoro, incontri con esperti. Nell'ambito di queste iniziative molti giovani si sono recati in Calabria, Campania e Sicilia per conoscere e combattere il fenomeno delle mafie. Le numerose iniziative in corso possono essere ampliate, approfondite o riviste alla luce dei nuovi problemi che emergono e delle proposte che i giovani stessi avanzano.

Ecco le domande cui cercare risposta attraverso la discussione ai tavoli:

- come si possono riconoscere sul nascere e contrastare i fenomeni e gli atteggiamenti di tipo mafioso?
- che cosa si può fare per promuovere un maggiore senso civico e attenzione alla legalità?



